



In una valle di confine, che ha di fronte il modello elvetico e poche risposte ai suoi problemi

SINDROME DA ISOLAMENTO Isolati per isolati meglio andare da soli: dopo tante promesse e tante delusioni, ricchi ma lontani da Roma e persino da Milano. L'idea che sia più facile e comodo fare da sé. Anche così si spiega il voto "federalista" in Valtellina (ignorando però il premierato forte)

di Oreste Pivetta inviato a Sondrio

Il paese dove il Si suona la tromba comincia pochi chilometri a nord di Milano. Il confine traverserebbe strade, condomini, ipermercati, multisale, milioni e milioni di pil nazionale. Le villette a schiera e i capannoni non sono molto diversi dai capannoni e dalle villette a schiera del Veneto, del Piemonte e del Centro Italia. Più le partite iva. Altro non c'è: dialetto, tradizioni, etnie, storie comuni, religioni, vari e diversi armamentari simbolici chi li riconosce più? Se ne accorse lo stesso Bossi, vent'anni fa. Mentre i soci fondatori sotto San Marco (e gli stessi piemontesi di Roberto Gremmo) s'imbacuccavano di dialetti e folclore, lui dopo una tuonante teorizzazione di cultura, storia, lingua lombarda (sul primo numero di *Lombardia autonoma*: «Non importa che età avete, che lavoro fate, di che tendenza politica siete: quello che importa è che siete - siamo - tutti lombardi»), tagliò corto: sarebbero bastati cinque anni di residenza per sentirsi lombardi. Si poteva mettere da parte l'idea di territorio come fonte di identità storica, della regione come nazione, perché l'identità che conta si fonda sugli interessi, pane e lavoro, Nord e Sud immigrato e convertito all'etica brianzola uniti contro il nemico comune, lo Stato succhiasangue, Roma ladrona, la cassa del Mezzogiorno, persino il romano (dialetto) in tv. Il dialetto è tanti dialetti. Nel Veneto la lingua ha almeno un eco comune. Di qua dall'Adda, la neolingua da fatica, cioè da traffici e industrie, è un patchwork. Il dialetto era caduto in disuso, poi si è ritrovato ma ad uso nostalgico o intellettuale, come canta Davide Van De Sfroos (lariano, «vanno di frodo», sono contrabbandieri). Bisogna farsi capire, ne va dei bilanci. Il Nord di tanti Nord. Anche la Lombardia: la pianura, la metropoli, la pedemontana (trecentomila imprese, tre milioni di addetti), il distretto alpino, variegato dal punto di vista politico la prima fascia e la metropoli, salda di colori leghisti la pianura più sale. Le capitali sono Varese, Como, Bergamo, le valli. O Gemonno, residenza del leader. All'inizio lo era Cene, Val Seriana, il primo comune che si diede un sindaco leghista. Oggi potrebbe essere San Nazzaro Val Cavargna, a mille metri tra i boschi del Comasco, paese un tempo di fonditori, adesso di frontalieri: trecento-

Provera, presidente della Provincia e senatore leghista: «Se il governo fa un passo avanti, io applaudo. Ma dubito»



trenta elettori, centosettantasei votanti, centosessanta Si. Siamo al novanta virgola nove per cento. I record che contano sono però altri: Varese 59,2 per cento, Como 62,6, Bergamo 62,7 e lassù, più in alto di tutti, Sondrio, 65,4 per cento. Il Nord più Nord. Dove, dalla capitale che ha tradito, Milano, si arriva, per la Statale Regina, un budello sul lago, oppure con la Trentasei, il mito realizzato di una grande opera, iniziata quarant'anni fa, aperta vent'anni dopo, completata con le gallerie di Lecco tre anni fa. Quando la Trentasei, dal trivio Fuentes, diventa Trentotto e marcia bassa lungo la Valtellina, in corsa con l'Adda, si torna all'antico, due corsie e tanti attraversamenti, e all'isolamento, perché la ricca prospera fortunata Valtellina si sente isolata. Non solo la strada: una provincia di centottantamila abitanti non ha una rappresentante nel consiglio regionale (colpa della legge che non garantisce rappresentanze per provincia), ha tre parlamentari (il quarto, Enrico Dioli, ex presidente della provincia, per la Margherita, potrebbe essere "ripescato" proprio in queste ore). Tradizioni interrotte. Una volta il Pci assicurava un "posto sicuro" (nelle liste di Setto S. Giovanni) a un valtellinese perché potesse entrare al Pirellone. Una volta al governo sedeva il ministro montanaro, Luigi Credaro, che s'occupava di pubblica istruzione con Giolitti, e soprattutto sedeva Ezio Vanoni, il democristiano che

tentò di farci pagare le tasse. Tremonti, sondriese, fece e disfece per Berlusconi, condoni fiscali e conti pubblici. In compenso di Sondrio sono le due "popolari" più forti in Italia, senza ope o scandali alle spalle: il Credito Valtellinese e la Banca Popolare di Sondrio, centocinquanta sportelli in provincia, una forza senza rivali nella raccolta, un azionariato diffuso e pure l'Europa, perché la "piccola" Popolare ha creato un paio di anni fa la gemella elvetica: la Popolare di Sondrio Suisse. Arrivando fino a Zurigo. La Valtellina una vocazione europea ce l'ha da sempre. Dal sud al Nord si passava di lì, Chiavenna o Bormio. Da secoli un editto consente ai pastori della valle o della Bergamasca di attraversare il confine e di condurre le pecore a brucare sui prati del vescovo di Coira. Per spiegare il 65,4 per cento (che è la fotocopia del voto politico), il presidente della provincia, Fiorenzo Provera, senatore del Carroccio (un altro immigrato, pediatra risalito da Vigeveno per lavorare all'ospedale di Sondrio) si rifà alla consuetudine dei valtellinesi con la confinante Svizzera, repubblica confederale. Comincia a dirmi che parlano lo stesso dialetto, di qua e di là nei Grigioni, poi mi cita gli uomini di confine (mi ricordo Grytzko Mascioni, romanziere nato a Villa di Tirano, alta valle e creatore della tv svizzera) e soprattutto esalta il modello svizzero: i

Cantoni che non rompono l'unità dello stato, ma fanno democrazia. Chiedo se a questo punto, cancellata dai No la riforma del centrodestra, ne discuteranno con il centrosinistra... «Bisogna accettare - risponde - il verdetto popolare. A me, amministratore, interessa il risultato concreto e se un governo di centrosinistra fa un passo avanti io applaudo. Onestamente dubito che una volontà riformatrice possa essere condivisa dalle ali estreme dello schieramento. Auspico ma dubito». Ma i valtellinesi che hanno votato Si dividevano anche tutto il resto della riforma, dal premierato forte in là? «Non credo proprio. L'elettore non è stato informato e peraltro la materia è complicata e la si è politicizzata, tradotta in ragione di uno scontro politico. D'altra parte questa è la situazione». Ma di chi è la responsabilità? «Omnia munda mundis». Il futuro, è la domanda che preme. Che farà la Lega? Perché rinunciare a Pontida? «Credo - spiega ancora Fiorenzo Provera - che i militanti del Carroccio si sentano oltre che sconfitti anche delusi. Politicamente credo che sia giusto riflettere e discutere in un congresso. Destra o sinistra: respingo queste categorie. Distinguo tra chi vuole il cambiamento e chi lo nega». «E il cambiamento - riconosce il presidente provinciale - cominciò con la Bassanini». Ma per chi sta a Sondrio, in una provincia tanto ricca, che significa "federalismo"?

«Padroni a casa nostra», rispondeva Provera. Alla fine dirà: «Regole snelle, istituzioni vicine». E il Lombardo Veneto? Non è cosa d'amministratore... Giorgio Gandola, direttore della *Provincia di Como* (che ha edizioni anche a Lecco e Sondrio) scriveva in un editoriale che il Si minoritario ma urlato di questa parte della Lombardia «è la ribellione civile nei confronti di uno stato lontano, che pare allontanarsi sempre di più». Scriveva di «steadardaggine» nella protesta e aggiungeva: «E noi siamo certi che, in tutto questo la Lega, c'entra poco». Come? Di fronte al federalismo? «È una protesta che nasce dai fatti, non a ridosso della politica e degli schieramenti. Chi ha votato Si, chiedeva aiuto: abbiamo bisogno di essere sostenuti». Il Nord-locomotiva è la testa di ponte che si scontra per primo con la concorrenza mondiale. «C'è un'imprenditoria forte, che teme di perdere tutto ed è costretta a fare i conti con strade che sono un imbutto e promesse che sono una presa in giro. Allora si torna all'idea che è meglio far da sé. Autonomi per arrangiarsi». Anche autonomia fiscale, però, come la riforma del centrodestra non diceva. Un valtellinese, professore di sociologia, Aldo Bonomi, sembra condividere. Invita a «non politicizzare il voto». E racconta: «Quindici anni fa era il malessere di soggetti spaesati che avevano abbracciato la Lega o Berlusconi per colmare un vuoto

politico. Erano alle prese con una ristrutturazione e credevano che se non avessero pagato le tasse ce l'avrebbero fatta. Adesso, chi ce l'ha fatta, chiede qualcosa di più, chiede di essere accompagnato, chiede aiuto se deve innovare, chiede strumenti se deve competere. Non c'è rancore, non c'è antipolitica. C'è una domanda, per un'esigenza di modernizzazione». Come risponderà il centrosinistra? «Siamo visti qui come quelli che mettono le tasse, che difendono il lavoro alla vecchia maniera, insomma di poca flessibilità. Il centrosinistra dei conservatori piuttosto che dei riformatori». Parole, dure, di Angelo Costanzo, trentottenne segretario dei Ds di Sondrio. Si sente anche lui "isolato", senza un consigliere regionale che lo rappresenti, con un apparato di federazione che è lui stesso, che apre e chiude quando il lavoro lo consente. Difficoltà terribili. Però può vantarsi del raddoppio dei Ds da una elezione all'altra: dal 4,82 per cento al dieci. Spiega che un partito come il nostro non può sottovalutare il segnale di alcune aree del paese, deve interrogarsi, deve pensare che non basta vincere complessivamente e poi «lasciare dove stanno i problemi che emergono di posto in posto». Anche lui dice: «Il territorio deve tornare al centro della politica». Vuol dire programmi, strategie, ma anche scelte pratiche, che riguardano ad esempio la composizione delle liste elettorali. Perché ha vinto il Si? «Perché votando Si si pensava di cambiare tutto. È vero che molto sarebbe cambiato in peggio. Ma è anche vero che il centrosinistra il problema lo ha sottovalutato. Adesso vedremo».

Concretamente che cosa dovremmo vedere? «Se il governo di centrosinistra darà i soldi per la statale 38, centoquaranta milioni di euro già deliberati dal Cipe. Se si chiederanno i cantieri già aperti, figuriamoci che cosa succederà con i progetti che non hanno visto neppure mezzo cantiere». La statale 38, incubo e sogno della Valtellina. A quei soldi, se ne aggiungerebbero altri (150 milioni), «risparmi locali», residui della legge speciale del 1990, dopo la frana, e un po' di chilometri a quattro corsie si potrebbero realizzare. «Indispensabile - commenta Mario Fomiatti - segretario della Lega Nord di Sondrio - una strada che apra la Valtellina all'Europa». Svizzera? Europa? Lega europeista? «Europa dei popoli, non delle nazioni. Per questo vogliamo il federalismo qui, per un'Europa federale». Fomiatti, leva trentenne del Carroccio, non teme l'effetto no-tav: li non vogliono la ferrovia, qui pregano per le quattro corsie.

Costanzo (segretario ds): «Non fermiamoci dopo il successo: il territorio deve tornare al centro della politica»

Anche Fini rifiuta il partito unico. «Alla Cdl manca una strategia politica»

Un lungo esecutivo nazionale di An ieri ha affrontato la sconfitta al referendum e il caso Sottile: «Non abbiamo scheletri nell'armadio»

/ Roma

L'ipotesi del partito unico si è «oggettivamente allontanata», il problema più urgente da affrontare per il centrodestra non è la leadership, ma la strategia politica. E ancora: si deve costruire un nuovo partito dopo la svolta di Fiuggi. In più di quattro lunghe ore di riunione che qualcuno ha definito una «seduta di autocoscienza» Alleanza Nazionale ha affrontato i temi caldi della Cdl, arrivando a stendere un documento finale. Il primo incontro collegiale del partito all'indomani della sconfitta elettorale sul referendum e del caso Sottile stando ai racconti dei partecipanti è stato «esattamente spaccato a metà» con una parte dedicata più alla vicenda politica e un'altra «al fango» che ha investito il partito in questi giorni. Sul fronte della politica la

riunione di An ha fissato un punto: Gianfranco Fini ritiene molto vicina al tramonto l'ipotesi del partito unico tanto che, nel comunicato finale, si scrive apertamente, con buona pace del progetto caro a Berlusconi, che questa prospettiva «si è oggettivamente allontanata». Per superare la fase successiva al voto referendario «che si è conclusa» Fini e i suoi dirigenti individuano la necessità di dotarsi «di una nuova strategia che arrivi fino alle elezioni europee». «Il problema urgente da affrontare - recita il comunicato - non è la leadership della nostra coalizione». Nell'era del Prodi Due Fini individua anche il bisogno di «rianimare» il soggetto politico da lui creato a Fiuggi nel '95 e dare luogo «ad una nuova Alleanza nazionale che abbia l'ambi-

zione di andare oltre il 12 per cento dei consensi che attualmente raccoglie». Su questo punto, raccontano alcuni partecipanti, si sarebbero manifestate alcune perplessità soprattutto di chi, come Destra protagonista, ha apertamente chiesto «perché si è fatto di tutto per allontanare esponenti come Fiori, Rebecchini e Fisichella». Sul fronte di Destra sociale (assente Alemanno, presente Storace) l'ipotesi di un nuovo percorso avrebbe incontrato consensi ma «senza allontanarsi dai valori di riferimento del nostro popolo». Posizione «pesante» che Fini ha preso in considerazione tanto da farla mettere nero su bianco nel documento finale. Dal punto di vista organizzativo non sono previsti, per ora, appuntamenti organizzativi mentre il congresso potrebbe slittare fino alla primavera 2007. L'ultimo argomento affrontato è stato

quello dedicato alla cosiddetta questione morale. Gianfranco Fini ha ancora una volta ribadito che si è trattato di un attacco contro la sua persona incontrando, su questo punto, la solidarietà del partito ma anche qualche annotazione critica. Per questo si sta pensando ad approntare un codice etico, quasi un decalogo, per prevenire «i problemi» che ci sono stati nelle ultime settimane. A commentare impetuosamente è il deputato dell'Ulivo Enzo Carra: «Senza voler entrare nel travaglio che sta vivendo Alleanza Nazionale, vorrei sommessamente ricordare che oltre Fiuggi c'è Monte Fumone. Sono dieci anni che i vertici di AN rilanciano rispetto alla loro provenienza; eppure i pochi autorevoli innesti che avevano se li sono persi cammin facendo. Sono rimasti solo loro, sempre loro, sulla strada per Ceprano».

AGRA - AIPROCO Società Cooperativa Agricola
Via Garofolana, 636-41058 Vignola (MO)
Albo Società Cooperative N. A103349 - Codice Fiscale - Partita IVA: 00921400362
A Tutti i Soci
Vignola, il 26 giugno 2006
Oggetto: **CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI**
E' convocata l'Assemblea Ordinaria dei soci per il giorno 22 Luglio 2006 alle ore 6,00 in prima convocazione.
Nel caso in cui non si raggiungono le maggioranze richieste, l'Assemblea avrà luogo in seconda convocazione.
DOMENICA 23 LUGLIO 2006 alle ORE 9.00
Presso lo stabilimento frigorifero della cooperativa, Via Garofolana, 636 Vignola (MO)
Per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO
1. Lettura del bilancio al 31 Marzo 2006;
2. Lettura della relazione sulla gestione del Consiglio di Amministrazione;
3. Lettura della relazione del Collegio Sindacale e del Revisore Contabile;
4. Approvazione del bilancio e della relazione sulla gestione;
5. Partecipazione finanziaria della cooperativa alla costituzione del fondo di esercizio, così come indicato nel Regolamento (CE) 2200/96, art. 15, per l'attuazione del programma operativo 2002/2006 - esecutivo annuale 2006 - della O.P. Solemilia Modena Coop. Agricola;
6. Determinazione dei compensi agli Amministratori;
7. Nomina del Collegio sindacale, del suo Presidente e relativi compensi;
8. Varie ed eventuali.
Cordiali saluti.
AGRA AIPROCO
Il Presidente: **Claudio Biondi**